

Giancarlo dr. Gramaglia

Psicoanalista, socio Società Amici del Pensiero S. Freud
Presidente del Laboratorio di Formazione e Lettura Psicoanalitica
Via Assisi 6, 10149 Torino
tel. 011/216.273.6 - 338.15.83.812

<http://www.psicologo-gramaglia-torino.net>

La lingua parlata

Prendo spunto da un mio atto mancato del Simposio del dicembre scorso per intervenire su ciò che penso stia a fondamento dell'orientamento verso la civiltà dell'appuntamento.

E' stato Freud il primo e l'unico pensatore di tutti i tempi ad individuare il pensiero come legge di moto di ciascuno nella patologia, cioè nel comando e nell'obbligo. A partire dall'atto mancato, dal lapsus, dal sogno, Freud ci insegna che il lavoro dello psicoanalista fa sempre costante riferimento alla lingua parlata, dove qualunque cosa può rivelarsi significativa nel dire. La conseguenza di questa modalità operativa è che la regola psicoanalitica fondamentale consiste nel non abbandonare mai il "dire tutto, senza omettere alcunché, di ciò che viene in mente"¹.

E' significativo che, nei cinquant'anni ed oltre della costante rielaborazione del suo lavoro, Freud rimanga costantemente ancorato ad esaminare la lingua parlata dal soggetto. Troviamo continuamente il riferimento alla *lingua popolare* in quanto oggetto delle sue indagini nelle sue opere: dal *motto di spirito* all'*analisi laica*, dall'*interpretazione dei sogni* fino agli ultimi suoi scritti. Questo modo di lavorare di Freud sulla lingua parlata è un capovolgimento sconvolgente e significativo di tutta un'epoca, basti osservare a come nel suo tempo Wittgenstein, Russell, o Frege trattassero e lavorassero il linguaggio, facendone un senza corpo, un'astrazione.

Giacomo Contri nel 2004 chiama *Logoclastia* quel trattamento oltraggioso e di denigrazione che viene fatto da millenni alla lingua parlata: "un processo di diffamazione della lingua in quanto parlata: questa sarebbe irrimediabilmente imprecisa, equivoca, oscura, non rigorosa, insomma non logica, incompleta, inconcludente. Irredimibilmente terrena-terrona, allora bisogna fondare una logica con un "linguaggio" senza corpo"².

Invece Freud si serve proprio di ciò che viene prodotto dal parlante in quanto atto corporale del dire per costruire la sua scienza esattamente all'opposto di ciò che certi altri luminari del tempo, come Chomsky, mettono

¹ Per le diverse esposizioni della regola psicoanalitica fondamentale si veda in particolare delle O.S.F. Bollati Boringhieri, nel vol. 6 *Tecnica della psicoanalisi* (1911-1912) pag. 513-541, e nel vol. 7 *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913 -1914) pag. 329-374.

² http://societaamicidelpensiero.it/wp-content/uploads/041117BB_GBC3.pdf

in evidenza³. Freud capovolge il concetto astratto di lingua impegnando ciascun soggetto parlante a recuperare la capacità di riconoscere la sua salute nella competenza del suo dire, e non in riferimento ad un astratto modello, ma alla concreta azione reale del pubblicare il proprio pensiero.

Questo - aggiungerà Contri - significa riconoscere l'unità di filosofia-psicologia come il fondamento dell'uomo, e fa passare a scienza, in quanto conoscenza dell'uomo, ciò che per millenni è stato affidato al governo delle religioni: finalmente tu singolo uomo puoi riconoscere e fondarti sul tuo diritto costituzionale.

Contri lo esplicherà lungo tutto il suo lavoro sul primo diritto costituzionale inalienabile, dichiarando sovrana la competenza giuridica ed economica soggettiva⁴, cioè riconoscendo nella resistenza alla psicoanalisi la vecchia costituzione, quella dei millenni trascorsi, individuata da Freud e chiamata nevrosi.

E' ricco di conseguenze domandarsi quale sia la differenza tra la vecchia costituzione e la nuova, tra ciò che Freud scopre nella lingua parlata e quella

che Contri ordina nell'azione dell'appuntamento.

Freud scopre un uomo patologico che parla attraverso le teorie: dell'istinto, della natura, dell'innamoramento, dell'essere, della religione, un nevrotico.

Contri rivoluziona l'ordine di questo moto pulsionale in azioni che conducano a frutti, a soddisfazione, all'appuntamento, e non all'ordine di cose precostituite, non all'essere per l'essere, non più a teorie, a linguaggi astratti.

Perché è così importante *dire tutto ciò*



che viene in mente?

Perché è solamente attraverso il riconoscimento della propria nevrosi, attraverso il farsene consapevolezza, che può avvenire la ragione della competenza giuridica, quella ragionevolezza del bambino colto da cui ciascun uomo è partito e che riconduce alla tranquillità del proprio ordine.

“Scherzando, si può dire di tutto, anche la verità”, aforeggia Freud.

Di contro ironizza anche volentieri Contri⁵ !

³ Già nel 2004/05 lo Studium Cartello si era occupato di questa questione. Si veda il testo SAP di Alessio Muscio: <http://societaamicidelpensiero.it/6-lezione-wittgenstein-o-limpossibilita-logica-dellamore/>

⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=5cSYhL6UleE>

⁵ Scherzosa l'apertura dei video di Contri in cui dice: “A voi le cose non vengono in mente. Il giorno buono per voi sarà quando le cose vi vengono in mente!”. <https://www.youtube.com/watch?v=uwWKuSaGiPI>

Torino, 15 gennaio 2017

Giancarlo Gramaglia